

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO 22 SETTEMBRE 2018

OMELIA DEL VESCOVO

Se avessimo dovuto scegliere le letture per questa Messa, non saremmo riusciti a trovare letture più adatte di quelle che oggi la liturgia della Chiesa ci offre.

Quindi ringraziamo il Signore per questa giornata, una giornata intensa, una giornata significativa.

Stamattina vi avevo detto che questo nostro Convegno non vuole essere uno spettacolo di fuochi pirotecnici, come facciamo nelle nostre feste patronali; questo Convegno non vuole essere un fatto isolato; ma questo Convegno segna il punto di arrivo di un cammino, che mi ha coinvolto anche personalmente con la visita pastorale ed è l'inizio di un cammino che dal precedente scaturisce.

Ringraziamo il Signore per questa giornata, ringraziamo il Signore per quello che ci ha detto.

Solo per brevità concentriamoci sulla pagina del Vangelo (Mc 9,30-37).

La prima osservazione da fare è che questo Vangelo è diviso in due parti: nella prima c'è l'annuncio della verità di Gesù, l'annuncio della sua morte e resurrezione, dell'identità della missione di Gesù e poi, nella seconda, c'è il discorso che Gesù fa con i suoi discepoli: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?".

Questa è la prima cosa che dobbiamo avere chiara nella nostra mente: non sono due parti giustapposte, non c'è una prima e una seconda parte, ma la pagina del Vangelo era unica.

I discepoli non devono parlare di altro che della morte e resurrezione di Gesù ma poi questa verità va calata nella concretezza della vita e quindi Gesù dà delle indicazioni di come si realizza nella nostra vita il mistero della sua morte e resurrezione.

La seconda parte del Vangelo non ha senso senza la prima e la prima non ha senso senza la seconda; non è possibile realizzare la seconda se non c'è la prima e la prima parte è conseguenza della seconda.

Cogliamo quindi questo legame profondo tra Gesù che annuncia la sua morte e resurrezione e Gesù che con pazienza si ferma a parlare con i suoi discepoli.

Gesù non li rimprovera, Gesù non dice che stanno parlando di una cosa inutile; Gesù dice: "Fatevi la domanda su chi è il primo ma indovinate anche la risposta"!

Gesù non li rimprovera perché stavano discutendo ma perché sbagliavano la risposta!

Sì, ognuno di noi deve essere primo, ognuno di noi deve avere questo senso di orgoglio: voglio essere il primo!

Ma a questo desiderio di essere primi possiamo anche dare un significato particolare che a me è molto caro; non per esagerare ma certamente spesse volte nelle mie giornate io mi trovo nella

necessità di dare delle priorità, ci sono tante cose da fare ma tu devi mettere delle priorità ed essere primo significa anche cercare di individuare le vere priorità: che cosa viene prima?

Gesù non rimprovera i suoi discepoli perché stavano discutendo di una cosa che apparentemente è molto umana, ma invita i suoi discepoli a capire che cosa significa essere primi (e ognuno di noi deve essere primo) e a capire quali sono le priorità nella nostra vita cristiana.

Vuoi essere primo? Vuoi scegliere infallibilmente qual'è la priorità da mettere nella tua vita? Gesù da una risposta secca: mettiti al servizio!!

Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.

Ringraziamo il Signore per queste sue parole, ripeto non ci poteva essere Vangelo più adatto per il nostro Convegno. Vuoi essere primo? Mettiti al servizio!!

Dopo aver sottolineato i punti essenziali del Vangelo cerco di darvi qualche indicazione per dare un contenuto a questo invito di Gesù a mettersi al servizio.

Ci dobbiamo mettere al servizio di chi? E ci dobbiamo mettere al servizio con quale stile?

Di chi ci dobbiamo mettere al servizio? Non di una realtà immaginaria, non di persone che non esistono, ma ci dobbiamo mettere al servizio della concreta realtà in cui ci troviamo che a volte sembra essere lontanissima da Gesù Cristo.

Dobbiamo metterci al servizio delle persone concrete, con la loro fede e con la loro non-fede, i loro limiti, i loro pregi; non ti devi mettere al servizio di una realtà o di persone che non esistono, ma delle persone concrete, della realtà concreta in cui vivi.

Permettetemi di fare un esempio: qualche settimana fa avevo detto ad un parroco che avremmo fatto un certo discorso comunque fossero andate le cose e il parroco era rimasto entusiasta di ciò tanto da invitarmi in Parrocchia per presentare il tutto ai fedeli. Andai quindi una domenica in questa piccola parrocchia a comunicare queste cose che, sia io che il parroco, ritenevamo belle per quella comunità...non lo avessi mai fatto!! Mi sono ritrovato davanti una comunità ostile che, di fronte ad una proposta positiva, ha sollevato mille difficoltà e obiezioni, tutte cose che non stavano né in cielo né in terra.

In seguito ho telefonato al parroco, il quale era rimasto molto male della reazione dei suoi fedeli, e gli ho detto di stare tranquillo perché questa esperienza mi ha permesso di capire in quale realtà operasse come parroco e quindi non potevo che essergli grato per il fatto di lavorare in una realtà difficile in cui anche le cose belle diventano brutte e in questo contesto ci stava tutti i giorni...ecco un esempio di realtà concreta....Gesù dice mettiti al servizio anche di chi a volte ti fa perdere la pazienza.

Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*, che vi invito a leggere con attenzione, al cap. 4 parla della santità nel contesto attuale, come si è santi adesso e parla di pazienza, di sopportazione, di

mitezza, cioè mette come caratteristiche dell'evangelizzatore la pazienza, la mitezza e la sopportazione.

Mettersi al servizio di chi? Della realtà concreta con le luci e le ombre che stanno in questa realtà ed è un discorso che vi ho fatto tante volte fin dal primo giorno in cui sono entrato in diocesi. Amare questa realtà concreta, dice Papa Francesco, con mitezza, sopportazione, pazienza. E' questa la realtà a cui devi annunciare il Vangelo.

A chi? Alla realtà concreta. Come? Papa Francesco, sempre al cap. 4 della *Gaudete et Exsultate*, dice con audacia e fervore, con audacia e fervore...

Nella lettera che vi ho indirizzato all'inizio dell'anno pastorale, e che credo molti di voi abbiano letto, mi sono permesso di fare due nomi concreti, si parla di due persone che non ci sono più, che partecipavano alla vita della Chiesa, e sono Alessandra e Laura.

Ho fatto quei nomi per dirvi che il discorso non è astratto perché quando abbiamo dato l'ultimo saluto a queste due sorelle io sono rimasto impressionato dalla partecipazione di popolo che c'è stata, questo vuole dire che erano riconosciute come assoluti punti di riferimento, come persone degne di fede.

Come si serve il Vangelo? Come ci si mette al servizio? Con audacia e fervore e queste dimensioni riguardano innanzitutto chi nella Chiesa ha il compito di essere pastore, non si può essere mercenari. A volte mi viene questo atroce dubbio: vuoi vedere che in chi è chiamato a guidare la comunità cristiana ci sono troppi mercenari?

Ci deve essere il fervore, la dedizione totale e l'audacia che significa il sapersi buttare in cose che apparentemente possono essere difficili semplicemente perché sono nuove.

Non si separa la prima parte del Vangelo dalla seconda, non si può credere nella Resurrezione se non imitandone l'esempio: mettili al servizio..

Portiamo questo Vangelo nella nostra vita mettendoci al servizio. Di chi? Della realtà concreta. Come? Con audacia e fervore.

In questo quadro oltre alle indicazioni che vi ho dato prima che si concludessero i lavori e cioè che desidero dare una continuità alla Visita Pastorale, permettetemi di condividere con voi, sacerdoti e fedeli, qualche altro desiderio molto preciso.

Stamattina il relatore, Mons. Romano Rossi, ha insistito molto su alcune cose parlando della parrocchia e della comunità come luogo dell'iniziazione alla vita cristiana, alla spiritualità; Mons. Rossi ha parlato di comunità che desidera volare, che desidera mettere le ali.

Io condivido con voi questo desiderio su cui lavoreremo quest'anno attentamente per progettare il nostro futuro: mi auguro che in ogni parrocchia, in ogni unità pastorale, si riescano ad elaborare dei percorsi formativi per voi operatori pastorali. Già esistono tanti percorsi formativi nelle

associazioni, nei movimenti e percorso formativo significa preparare i bambini alla Prima Comunione, i ragazzi alla Cresima, gli sposi al matrimonio, significa seguire le famiglie che si preparano al battesimo dei loro figli, ma poi, spero di essere chiaro, ci vuole un percorso dedicato a chi si sente chiamato a servire il Vangelo.

Ogni comunità troverà il modo di realizzare questo e già in molte comunità si fa; ogni comunità troverà i suoi tempi, i suoi ritmi e per questo non ci potrà essere una regola comune. Però voi che state qui, e credo che non siate tutti coloro che nelle comunità cristiane si sentono chiamati a mettersi al servizio del Vangelo e della Chiesa, voi avete bisogno di cammini formativi che siano fatti di spiritualità e di comunione. Spero di essere stato chiaro.

Quello che ho detto poco fa è semplice: il Vescovo viene a fare l'incontro annuale con gli operatori pastorali ma quello vuole essere, laddove non c'è, un anticipo; laddove c'è, un rafforzamento e cioè che gli operatori pastorali hanno bisogno di cammini formativi permanenti. Devono essere cammini condivisi in cui tutta la comunità parrocchiale ovvero le unità pastorali, si ritrovano insieme.

Io spero di essere stato chiaro e ve lo ripeterò fino alla nausea: a questo punto ci dobbiamo arrivare. Poi ci sarà un passo ulteriore ma che almeno concettualmente già deve essere chiaro nella vostra testa: vescovo, preti e laici si devono togliere con l'acido muriatico dalla testa che laico significa solo persona impegnata in parrocchia. Non è così!

Laico è chi è impegnato nella realtà umana, nella realtà terrestre e la fa diventare gradualmente Regno di Dio. Quindi nella nostra testa c'è ancora il concetto, soprattutto in quella del Vescovo e dei preti, che laico è chi mi fa un servizio in parrocchia; invece chi è l'operatore pastorale? Chi evangelizza il mondo, chi evangelizza la realtà, la realtà civile, la realtà sociale, la realtà economica, la realtà politica.

Su questo punto devo dirvi che desidero rimettere in piedi l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del lavoro che è da anni assente nella nostra Diocesi; non si tratta solo di mettere in piedi un ufficio, ma si tratta di mettere in piedi una cosa che deve stare nel nostro cervello.

Noi abbiamo sentito una chiamata da parte del Signore di metterci al servizio del Vangelo e della Chiesa, questa chiamata si realizza per me facendo il Vescovo, per i preti facendo i preti, per i diaconi facendo i diaconi, per voi laici servendo la comunità cristiana e ne abbiamo tanto bisogno e di questo non smetterò mai di ringraziarvi; ma anche facendo attenzione a non rinchiuderci nella semplice comunità cristiana.

Qui ci vuole molto equilibrio, molta attenzione, molta intelligenza. Ma questo è un discorso che faremo man mano che andremo avanti nel nostro cammino.

Non si separa la prima parte del Vangelo dalla seconda. Vuoi essere il primo? Qual è la prima regola della nostra vita a prescindere dal nostro stato di vita? Metterci al servizio. Al servizio di

che? Della realtà concreta con audacia e fervore. Per fare questo abbiamo bisogno, anche voi come tutti, di alimentarci, per cui è fondamentale, con intelligenza, con discrezione e compatibilmente con i vostri impegni lavorativi e sociali, che ogni comunità cristiana (spero come Diocesi di riuscire a darvi una mano in questa direzione) faccia, elabori dei percorsi di formazione per gli operatori pastorali, che non sono solo quelli che lavorano in parrocchia, ma sono anche quelli che si sentono chiamati dal Signore a lavorare per il Regno di Dio.

Ringraziamo il Signore per la Parola che ci ha donato e io ringrazio infinitamente voi per la vostra testimonianza di fede.